

12 agosto 2013

## **SUICIDA 14ENNE GAY: SPADAFORA, E' COLPA DI TUTTI NOI**

"Una legge non basta. Deve passare la cultura dell'altro".

«Se un ragazzo deve nascondersi, è perché gli altri in silenzio glielo chiedono: è quanto ho pensato leggendo la notizia del quattordicenne che si è ammazzato nella notte fra il 7 e l'8 agosto. Perché era gay. E si vergognava di esserlo. Non se la sentiva di dirlo né ai genitori, né agli amici»: il Garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora sposta l'asse del problema su di «noi». Dice: «È l'ennesima prova di come ci sia un'omofobia spalmata a tutte le età e ceti sociali. E ci sia poco ascolto e accettazione per qualsiasi tipo diversità, che sia di colore della pelle – vedi le offese al ministro Kyenge – o di gusti sessuali. È come ci stiamo comportando “noi” che non va. Certo, la legge sull'omofobia è importante e urgente, e spero che a settembre venga finalmente varata. Ma i recenti casi fanno capire che è a monte che si deve intervenire, e cioè riqualificando l'educazione, il confronto, i rapporti sociali. Penso anche alla quotidianità di una famiglia che ha un figlio o una figlia omosessuale. Spesso uno o entrambi i genitori “lo sanno”, l'hanno capito ma non ce la fanno ad accettare l'idea o a parlarne. Si vergognano? Hanno paura che qualcuno li colpevolizzi o è una verità con la quale non si vogliono misurare. E lasciano solo il giovane, con un problema che problema non dovrebbe essere». Spadafora va dritto al punto: «In questi anni si è lasciato alla generosità dei singoli la formazione di un cittadino che abbia al centro la dignità propria e degli altri. Penso a tanti insegnanti e operatori sociali, a religiosi e laici che non hanno smesso di pensare di plasmare buoni cittadini, tolleranti, corretti. Ma come si è trattata la scuola in questi ultimi decenni? Cosa hanno fatto e stanno facendo i politici per sviluppare e incentivare valori che gli italiani hanno sempre avuto? La generosità, l'accoglienza, il confronto... Io appartengo alla generazione dei quarantenni. Bene, dai miei coetanei politici e dai più giovani mi aspetto novità, pensieri aperti, visioni non dogmatiche». Le punizioni di un'ipotetica legge non bastano, secondo il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, perché è una cultura dell'altro che deve passare: «Populismo, pregiudizi, stereotipi sparsi magari per avere una manciata di voti, ci stanno rovinando. Occupandomi da anni di minori sono stanco di vederli sempre più trasparenti, non considerati: meno fondi, meno strutture educative, meno cultura genitoriale. È inutile incolpare i social network, perché quelli sono solo amplificatori pericolosi di parole e pensieri che si sentono spesso già nelle nostre famiglie, a scuole, in giro. Il ragazzo che si vergognava di essere gay era solo. Solo con i nostri pregiudizi».

Spadafora rincara: «Non facciamo i sepolcri imbiancati pensando che una legge, con relative punizioni, elimini qualcosa che solo una profonda opera di “civilizzazione” può fare. Ed è per quella che nei prossimi mesi mi impegnerò chiamando in causa le istituzioni. La Chiesa, che sul tema dell'omosessualità è stata latitante e tentennante, ha oggi in Papa Francesco una figura “rivoluzionaria” profondamente innovativa. Come ha dimostrato il viaggio pontificio in Brasile, papa Francesco ha capito che i giovani hanno bisogno di ascolto e di parole di verità. E fra le molte da lui pronunciate c'è quella frase che per me è un monito: “Chi sono io per giudicare?”».